

I anniversario di canonizzazione di Santa Geltrude Comensoli

Omelia

Duomo di Milano, 24 aprile 2010

«AMARTI E FARTI AMARE DA TANTE ANIME»

Carissimi,

rendiamo grazie al Signore perché oggi ci dona la gioia spirituale di celebrare in modo solenne, in questo grandioso e bellissimo Duomo di Milano, il primo anniversario della canonizzazione di Madre Geltrude Comensoli.

Con questa gioia spirituale desidero salutare ciascuno di voi.

In particolare saluto i ragazzi, gli adolescenti, i giovani degli oratori nei quali sono presenti e operano le suore Sacramentine. Con identico affetto desidero salutare gli alunni, i genitori, gli insegnanti delle scuole che sono affidate al loro carisma educativo. E soprattutto saluto voi, carissime sorelle di vita consacrata.

Guardandovi, questa mattina, vedo in voi testimonianze vive, concrete, quotidiane della fecondità della grazia e del carisma di santa Geltrude.

Mentre vi ammiro con compiacimento, auguro che sappiate assumere la responsabilità, molto bella e impegnativa, di continuare a far sì che nella vita della Chiesa e in quella della società possa ancora e sempre portare frutto il carisma di santità di Madre Geltrude.

Che cosa significa celebrare l'anniversario della canonizzazione?

Mi pare significhi fissare i nostri occhi sulla figura di Madre Geltrude, per contemplare la sua santità, *una santità vissuta nell'ordinarietà*, ma sempre *con amore straordinario* per il Signore Gesù.

Ma non soltanto i nostri occhi devono rivolgersi al volto di Madre Geltrude. Vorrei che anche il nostro cuore in qualche modo si avvicinasse al suo e, anzi, addirittura vi entrasse dentro, per potervi cogliere i grandi doni che il Signore ha fatto a questa donna, affinché questi stessi doni possano, in qualche modo, essere imitati, impressi e dispiegati nelle nostre scelte, nelle nostre azioni quotidiane.

Penso sia molto bello poter riascoltare, in questo momento, la voce di papa Benedetto XVI che, tra l'altro, così si esprimeva il 26 aprile dello scorso anno sul sagrato di piazza San Pietro: «Una particolare attrazione per Gesù presente nell'Eucaristia avvertì sin da bambina santa Geltrude Comensoli: l'adorazione del Cristo eucaristico diventò lo scopo principale della sua vita, potremmo quasi dire la condizione abituale, permanente della sua esistenza; fu infatti davanti all'Eucaristia che santa Geltrude comprese la sua vocazione e la sua missione nella Chiesa».

Come abbiamo potuto ascoltare all'inizio nella lettura agiografica, la vita di questa Santa è stata tutta dominata, pervasa, plasmata, trasformata, rinnovata, santificata dall'adorazione eucaristica. Fin da bambina sentiva il bisogno di raccogliersi in preghiera e in meditazione, bramando una cosa sola: potersi unire in maniera particolare a Dio.

Il mistero della Presenza di Gesù nell'Eucaristia l'attraeva in maniera singolare e formava la gioia del suo cuore. Verso i sette anni, non resistendo più al pressante invito di Gesù, una mattina si alzò molto presto e, all'insaputa di tutti, si recò nella vicina chiesa di Santa Maria. Ritta in piedi alla balaustra (era piccolina: come faceva a inginocchiarsi come si usava in passato?) ricevette furtivamente la Prima Comunione. In quel momento giurò eterno amore a Gesù.

Il motto «Gesù amarti e farti amare» divenne il programma della sua vita e della sua vocazione religiosa, tutta incentrata, appunto, sull'adorazione eucaristica.

A 35 anni fonda la sua Congregazione: la Congregazione delle Suore Sacramentine.

Carissimi, siamo qui invitati a trarre una lezione di vita per tutti noi e a riscoprire l'importanza unica, insostituibile dell'Eucaristia. Senza l'Eucaristia non c'è la Chiesa. L'Eucaristia è il centro vivo e palpitante della Chiesa e della sua missione e, nello stesso tempo, è il centro vivo e palpitante della missione di ciascun cristiano.

Abbiamo anche ascoltato ciò che san Paolo ha scritto ai cristiani di Corinto (*1 Corinzi* 11,23-26). Egli ha ricordato loro che tutta la vita gravita intorno al dono straordinario che lui stesso, l'Apostolo, aveva ricevuto e in quel momento trasmetteva ai suoi fratelli cristiani: il dono di Gesù, presente

nell'Eucaristia a testimoniarcì il suo immenso amore con l'offerta del suo Corpo e del suo Sangue. Carissimi, noi dobbiamo essere fedeli all'Eucaristia, in particolare a quella del Giorno del Signore. E non soltanto essere fedeli: dobbiamo essere generosi, testimoniare la convinzione e la gioia della nostra fede nella presenza di Gesù quando e come partecipiamo alla Messa.

Dobbiamo soprattutto esprimere il nostro amore nel segno della gratitudine; perché il nostro cuore, quando va incontro a Gesù nell'Eucaristia, è un cuore povero di amore, ma dall'Eucaristia ritorna profondamente trasformato, riempito non di un amore qualsiasi, ma di quello di Cristo, pronto a donare tutto se stesso per l'umanità intera e per ciascuno di noi.

Come scrive san Paolo: «Ogni volta che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga» (1 Corinzi 11,25). Noi proclamiamo così che con la sua morte il Signore Gesù ha testimoniato il suo amore per noi. E non soltanto l'ha testimoniato, ma ancora lo mette quotidianamente a nostra disposizione proprio attraverso il sacramento dell'Eucaristia.

Siamo oggi chiamati a riscoprire in particolare l'importanza dell'adorazione eucaristica, dello "stare davanti al Santissimo Sacramento" per dire la nostra fede, manifestare il nostro amore, chiedere quegli aiuti, quelle energie, quelle grazie di cui abbiamo bisogno per la nostra vita, per la nostra famiglia, per la nostra comunità cristiana, per la società nella quale ci troviamo.

Si tratta di *rimanere*. Abbiamo sentito nel Vangelo l'espressione: «Rimanete in me e io in voi» (Giovanni 15,4). Noi oggi la vogliamo intendere come un rimanere lì, davanti all'Eucaristia, in qualche modo a "vegliare" il Signore Gesù, come lui stesso aveva chiesto ai suoi tre discepoli nel giardino del Getsemani, quando stava preparandosi al dono totale di sé con la sua passione e morte.

Carissimi, se la vivremo con fedeltà d'amore, l'adorazione non rimarrà soltanto un momento intimo, ma si esprimerà anche all'esterno, in una vita che diventa testimonianza e missione.

Madre Geltrude diceva a sette anni: «Gesù amarti e farti amare». Se noi amiamo il Signore Gesù, o meglio se noi comprendiamo che è Lui con il suo

amore a riempire il nostro cuore, questo amore di Cristo non può rimanere dentro di noi, non possiamo viverlo e goderlo in modo egoistico. Questo amore non ci appartiene, appartiene a tutti, e noi siamo chiamati a dividerlo con gli altri attraverso un impegno caratteristico: quello della carità.

La carità verso Gesù eucaristico deve diventare carità verso tutti coloro che incontriamo, in particolare verso i più poveri e i più bisognosi; deve diventare carità educativa nei confronti dei ragazzi e dei giovani.

Come afferma Benedetto XVI: «Fu davanti all'Eucaristia che santa Geltrude comprese la sua vocazione e missione nella Chiesa: quella di dedicarsi senza riserve all'azione apostolica e missionaria, specialmente a favore dei giovani. Nacque così, in obbedienza a Papa Leone XIII, il suo Istituto che mirava a tradurre la "carità contemplata" nel Cristo eucaristico in "carità vissuta" nel dedicarsi al prossimo bisognoso. In una società smarrita e spesso ferita – conclude il Papa – come è la nostra, ad una gioventù, come quella dei nostri tempi, in cerca di valori e di un senso da dare al proprio esistere, santa Geltrude indica come saldo punto di riferimento il Dio che nell'Eucaristia si è fatto nostro compagno di viaggio. Ci ricorda che "l'adorazione deve prevalere soprattutto nelle opere di carità" perché è dall'amore per Cristo morto e risorto, realmente presente nel Sacramento eucaristico, che scaturisce quella carità evangelica che ci spinge a considerare fratelli tutti quanti gli uomini».

Vorrei rivolgermi ora alle suore, ai genitori, agli insegnanti e ricordare che l'incontro con Cristo eucaristico diventa una forza straordinaria per l'opera educativa. Cosa significa educare qualcuno se non aiutarlo ad aprirsi alla carità, al dono di sé, alla libertà vera che consiste nel non essere egoista e chiuso in se stesso, ma generoso, aperto agli altri, disponibile alle loro necessità?

“Madre Geltrude Comensoli raccomandava con insistenza alle sue suore, impegnate nel mondo dell'istruzione e dell'educazione, disponibilità e amorevolezza, sottolineando spesso la necessità di mostrare verso le ragazze un carattere mite, allegro e aperto, di conoscere realmente l'indole e la realtà familiare di ciascuna di loro, di procedere sempre con carità e dolcezza nella correzione, evitando rimproveri intempestivi e pubblici, di guardarsi da forme esagerate di castigo, di gratificare con elogi le persone sfiduciate, di prendersi

cura in modo particolare dei soggetti più bisognosi”. Penso siano parole che conservano a tutt’oggi immutato il loro valore.

Infine, non so se vi siete accorti, ho salutato ciascuno di voi: i ragazzi, gli adolescenti, i giovani, le suore, gli alunni, gli insegnanti, i genitori, ma non ho salutato i miei confratelli nel sacerdozio. Non è stata una dimenticanza casuale: volevo riservare l’ultima riflessione, che ci viene dalla testimonianza di santa Geltrude Comensoli, proprio ai sacerdoti, a noi sacerdoti che viviamo un anno speciale e siamo chiamati a santificarci per poter a nostra volta rendere il nostro servizio al popolo di Dio, donando l’Eucaristia e la parola del Signore.

Madre Geltrude nutriva una grande stima per i sacerdoti. L’obbedienza e la collaborazione che ad essi prestava avevano un sapore fortemente ecclesiale. Ella era convinta di rapportarsi non a uomini qualsiasi, ma a uomini straordinari: per la verità sono uomini come tutti gli altri nelle loro fragilità e nelle loro debolezze, ma per grazia del Signore sono “ministri di Dio e della Chiesa”. La sua attenzione verso i sacerdoti si esprimeva in una quotidiana preghiera per loro, alla quale educava anche le sue suore. Ogni sera faceva un’ora di adorazione per chiedere a Gesù di donare alla Chiesa santi sacerdoti e raccomandava alle sue suore di non lasciar passare giorno senza fare, per questi, preghiere speciali.

Carissimi fedeli, a nome mio e dei miei confratelli sacerdoti qui presenti, vi ringrazio di cuore se anche voi seguirete la lezione di santa Geltrude Comensoli.

+ Dionigi card. Tettamanzi
Arcivescovo di Milano